SCHEDA 1

La comunità

Dalla fase narrativa ... Nelle sintesi parrocchiali si rintraccia un filo conduttore: quello cioè di una certezza delle relazioni nella comunità ecclesiale, punto di riferimento più importante del territorio, per il fatto che in ogni caso la parrocchia è luogo di accoglienza e di condivisione.

# Preghiera Adsumus

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome. Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori. Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme. Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia, non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia, perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità. Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi, in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen

**Ascoltiamo la Parola di Dio.**

**Dalla Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi 12,12-30**

*Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, cosi anche Cristo. E in realta noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe piu parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe piu parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto*

*nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo e il corpo. Non puo l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»,· né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi quelle membra del corpo che sembrano piu deboli sono piu necessarie;*

*e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a cio che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre.*

# Pausa di silenzio Riflessione guidata

Gesù comincia la predicazione e contemporaneamente crea una comunità di discepoli con cm

condivide gli insegnamenti in uno stile che concretizza e fa sperimentare il Regno di Dio annunciato. La costituisce prendendo come riferimento il suo rapporto con il Padre nel diventare una cosa sola nell'.Amore (cfr. Gv 17,21). Gli Apostoli attingeranno proprio da quest'esperienza di condivisione il senso e la profondità della Parola loro detta e lasciata; essa sarà il riferimento delle loro scelte future (At 15,23-29), del loro essere Chiesa e comunità.

Nella metafora del corpo umano Paolo indica lo stile di una comunità in cui c'è un'appartenenza indissolubile, reale e vitale. È una comunità concreta, con tutte le sue contraddizioni, che sta insieme per crescere e in cui ognuno è prezioso per come è, con i suoi doni. Nell'elencare le varie membra del corpo, l'apostolo mette in evidenza non le differenze, ma le ricchezze che ciascuno apporta. Non c'è

tanto un giudizio di valore sulla diversità dell'altro, quanto una vera accoglienza della sua unicità. Cambia, insomma, lo sguardo con cui si osserva l'altro e la comunità stessa: l'insieme di uguali (frequentiamo la stessa parrocchia, gruppo, percorso, età, etc) lascia così il posto ad una collezione di pezzi unici, donata a tutti e a ciascuno.

Gesù, nel suo andare, accoglie tutte le persone che incontra; non ci sono luoghi, figure o situazioni ritenute proibite o pericolose per la fede della comunità. Ogni luogo è occasione di incontro con l'uomo, con quell'umano immagine e somiglianza di Dio, che aspetta solo di essere riconosciuto e accolto.

Si comprende allora perché le nostre comunità sono chiamate ad essere reti di affetti, in cui ci si sente prima di tutto accolti e non giudicati, in cui non ci si conosce solo di vista, ma si vivono incontri interpersonali, in cui davvero si può fare l'uno affidamento sull'altro. Certo, nessuno può scegliersi i fratelli; l'altro ci è donato come mistero e, di conseguenza, l'essere insieme è sempre esperienza di scoperta e di bellezza, è invito a costruire amicizie spirituali (tra laici, laici e sacerdoti, tra sacerdoti e religiosi) ancor più belle perché inattese.

Insomma, quella cristiana non è una comunità chiusa! E' aperta a tutti, e ognuno, anche chi apparentemente si trova in condizioni di fragilità, può portare la propria personale ricchezza come dono per gli altri.

# Esercizio di discernimento comunitario tramite le seguenti domande (utilizzare il metodo della conversazione spirituale e se si ritiene necessario dividere in gruppi sinodali):

1. Pensi che la tua realtà ecclesiale (parrocchia, associazione, ecc.) sia una comunità? Dove e in quale misura hai fatto esperienza di comunità? Quali elementi si devono ancora coltivare per costruire una comunità più autentica?
2. Essere comunità significa comunione, missione e partecipazione. Quali passi concreti puoi suggerire per i nostri organismi di partecipazione?
3. C'è il desiderio di comprendere come rinnovare strutture, tempi e modi dell'essere Comunità affinché siano luoghi e spazi di ospitalità, aperti a favorire l'incontro con tutti. Possiamo immaginare dei ministeri dell'ascolto e dell'accoglienza? Come le nostre comunità possono accogliere e promuovere i diversi ministeri e carismi?
4. Il fatto che diverse parrocchie insistono sullo stesso territorio invita a collaborare. Può nascere una comunità tra diverse parrocchie? Quali buone prassi in atto sono replicabili e quali nuove proposte andrebbero sperimentate e approfondite?